ANNO IX. N. 150 — Udine Giovedì-Venerdì 8-9 Luglio 1886 — ABBONAMENTO POSTALE.

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese . . . » 2
Estero: anno . . . . L. 32
id. semestre . . » 17
id. trimestre . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 30. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

I SOCIALISTI IN CASA LORO

Con questo titolo uno de' maggiori giornali di New-York, il *Vorld*, ci dimostra in ben assennato articolo quanto sia bugiardo il predicato amore de' popoli nei caporioni socialisti, mettendo in piazza il come si comportino costoro nelle loro case. Chi è tiranno con i suoi, può egli esser verace quando si predica infatuato del bene altrui?

Lo scrittore racconta una visita fatta in casa d'uno di costoro.

« Assiso presso di una tavola a tre piedi, il fedele partigiano del Most leggeva l'ultima opera di costui, che ha per titolo: *La Bestia Proprietario*. Fumava una pipa lunga almeno un braccio, e sulla tavola a lui dinanzi stava grosso boccale di birra. Il signor padrone di casa parea godere di prosperissima sanità.

« Nella parte opposta della camera stava la moglie sua, povera creatura dall'aspetto emaciato, la quale sbracciata era intenta a far liscivia. Il viso suo era pallidissimo e gli occhi aveva infossati nelle orbite. Qua e colà per la camera grossi involti di biancherie sudicie da lavarsi. La donna sospese un istante il lavoro per dare una occhiata melanconica ad un terzo essere umano, che stava poco lungi. Era questi un bambino dal color della cera, con occhi semispenti, che penosamente si moveva nella culla, piagnucolando sommessamente. Quindi la donna portava lo sguardo sull'infingardo marito, il quale tondo, paffuto, fiorito, passava la vita sua a sorbire boccali di birra, ed a scodellare agli ignoranti discorsi impastati con picrato di potassa.

— Che cosa chiedete? domandò il socialista.

— Cerco una lavandaia per casa mia.

— Siete caduto bene. La donna mia vi servirà, rispose il socialista, bevendo un tratto.

— Non posso accettare più oltre del lavoro, rispose la donna con voce dolente. Ne ho già di troppo da' miei avventori consueti.

— Che dici? gridò il socialista, buttando il libro ed alzandosi con impeto.

— Vuoi dunque che mi ammazzi, ripigliò l'infelice, mentre tu fai l'ozioso? Ho lavorato fin troppo; mi sento male assai, sicchè dovrei invece andarmene a letto.

— Va bene, giovanotto, gridò il socialista, che si sforzava invano di far tacere la moglie, va bene. Lasciateci il vostro indirizzo ed il nome, e la donna verrà questa sera medesima a prendere la biancheria da voi.

Egli è ben raro che anarchici o socialisti trattino le mogli, meglio che non la tratta costui. In generale si giovano di esse come di bestie da soma, nel mentre i mariti predicano le teorie della dinamite e la distruzione.

Di più costoro sono veri vigliacchi, come lo provarono quando un anno fa, il capitano di polizia Callagh, riuscì con 12 agenti a disperdere 300 socialisti.

Se alcuni di costoro lavorano lo fanno a malincuore, od infatti perchè lavorare quando hanno diritto alle ricchezze di Vanderbilt?

— Ci abbisognano 100,000 operai armati di fucili, gridò Most in un discorso tenuto alla *Germania Hall*, e questi fucili si possono comperar a dieci dollari l'uno. Chi non potrebbe disporre di tal somma? Di più dovete sottoscrivere alla cassa delle spese straordinarie, perchè possa continuare il nostro movimento.

Vedendo il Most che le parole sue facevano breccia, fece segno a due suoi fedeli, che fecero la colletta con i loro cappelli. Il Most prese così ad intascare sera per sera cento dollari. Di più sulla commissione di un centinaio di fucili Most guadagnò per sè otto dollari per ciascheduno.

Socialismo ed anarchia si confondono e solo un filosofo socialista può dimostrare in che si differenzino. Le idee dei loro partigiani sono quasi identiche. Andare attorno, bere, fumare, rubare, in ciò per essi consiste la vita. Quando Most giunse in America, i discorsi incendiari resero i socialisti più audaci. Le minaccie loro dai capitalisti e dalla polizia passarono alla Chiesa, alla Giurisprudenza, alla Legislazione.

Iustus Schwab che prima di Most era capo, fu messo da banda. Quando Schwab s'accorse che Most coi suoi libri e giornali guadagnava più danari di lui che vende birra, i due auguri divennero nemici.

Si chiude l'articolo col valutare la fortuna ammassata da capi socialisti. Schwab possede già 20,000 dollari e Most 50,000. »

Ecco dunque il vero ed unico movente di questi predicatori di democrazia. Far davvero! Battere moneta alle spalle dei gonzi! Ma sono soli i socialisti o gli anarchici a far questo lavoro? Che altro intendono i nostri commovitori dei popoli? Che altro vogliono i nostri bollenti tribuni? Danaro, danaro, e null'altro che danaro!

Protesta e Smentita

L'interpellanza di Cavallotti sulle passate elezioni e specialmente i fatti da lui esposti, riguardanti ciò che è accaduto a Piacenza, sull'intervento di una parte di cattolici alle urne, è argomento di tutti i discorsi.

I giornali liberali, questa volta appoggiati sui fatti, hanno citato documenti e tra gli altri una famosa circolare, diffusa a Piacenza, per assicurare i cattolici che si poteva andare in tranquilla coscienza a dare il voto. La circolare, pubblicata da loro, è un documento autentico.

Quella circolare era firmata da uno dei più distinti membri del laicato cattolico piacentino, diretta a tutti i parrochi della Diocesi, e li assicurava che Monsignor Vescovo lo aveva fatto chiamare, assieme ad alcuni suoi amici per comunicare loro che *in seguito ad apposita interpellanza fatta a Roma alla Sacra Congregazione dei Riti e direttamente al Papa*, (queste sono parole della circolare) *nonchè delle risposte avute*, i cattolici sono perfettamente liberi di prendere parte alle elezioni politiche. Le assicurazioni non potevano essere più chiare e precise di così e l'effetto fu il concorso di molti elettori cattolici e il trionfo della lista moderata.

Oggi, siccome i giornali liberali, approfittando di questi fatti, hanno svisata la condotta dell'autorità ecclesiastica, fabbricandovi sopra ogni sorta di chimere, era giusto che si sentisse una parola di spiegazione.

L'*Amico del Popolo*, giornale cattolico di Piacenza, giustamente sdegnato, ha preso le difese dell'autorità ecclesiastica e ristabilisce le cose come stanno con un articolo che troviamo nel suo numero di sabato 3 luglio. Lo riproduciamo volentieri perchè, la difesa che egli prende dell'autorità ecclesiastica e del suo Vescovo, la sicurezza e precisione di circostanze colla quale egli parla di questo incidente, indicano che ne è informato, e quindi il suo articolo merita, sotto ogni rapporto, di essere riprodotto.

Eccolo per intero:

« L'on. commediografo finalmente ha parlato. Il suo discorso, che potrebbe dirsi un tessuto di ciarle e di pettegolezzi, è durato più ore, si è risoluto in un bel nulla, annoiando la Camera, e facendo buon giuoco a Depretis, il quale disse in sostanza ch'egli avrebbe potuto ritorcere con vantaggio l'argomento.

Ed ora che il parto della montagna è venuto alla luce, teniamo a far rilevare ancora una volta la verità di quanto noi asserimmo nel fervore della lotta.

Anzitutto noi affermammo che l'Autorità ecclesiastica aveva dichiarato sussistere il *non expedit*, e dicemmo che alle urne non saremmo andati, come di fatto noi che scriviamo non andammo. Affermammo in pari tempo che la questione di coscienza non era merce da comitati, nè da giornali, nè da politicanti di qualsivoglia razza, ma che spettava alla ecclesiastica Autorità il regolarla; la quale, interrogata da privati, si limitò a dar loro quelle norme che nei casi particolari richiedeva la loro coscienza. Noi dunque non facemmo che difendere i diritti dell'Autorità, la quale non autorizzò nessuno a scrivere, e tanto meno a far propaganda, come di fatto fu apertamente dichiarato, ed a tutti è noto.

Lo stesso on. Cavallotti non ha potuto produrre il minimo documento in contrario.

Siamo anzi in grado di affermare che, avendo un gentiluomo chiesto all'Autorità gli venisse per iscritto dichiarato se un

---

APPENDICE

Il mulino dei misfatti

Egli affettava una gaiezza ben lontana dalle sue abitudini e dallo stato del suo spirito; perchè se egli poteva nutrire speranza, non poteva dissimularsi le difficoltà cui andava incontro accingendosi ad inspirare qualche compassione alla Louvarde.

Tuttavia Rosa aveva ritrovato il suo sorriso, e pareva avesse riconquistata la calma abituale del suo carattere al momento che Trèguier le augurò la buona sera.

La giovinetta salì nella sua camera e si coricò tranquilla come al solito, mentre il garzone del mulino andò a rannicchiarsi al pianterreno in una stanzuccia piena di fieno; la vecchia Marta si rifugiò in un bugigattolo oscuro dietro la cucina.

Dopo pochi minuti tutto era silenzio.

Trèguier non udendo più alcun rumore, con mille precauzioni uscì dal mulino.

Quando si trovò di fuori, l'aria fresca della notte lo rianimò, ed egli sentì ritornarsi un po' di audacia; talchè si ripromettevà di sostenere colla Louvarde una lotta dalla quale dipendeva l'avvenire e la felicità di sua figlia. Quello che non avrebbe mai avuto coraggio di fare per sè, lo avrebbe fatto per lei.

Il tempo era bello, la strada facile e piana, e l'aria satura di mille profumi delle diverse piante che fiancheggiavano il cammino e che piegavano la cima al lene spirare di una brezza acuta e vivificante.

Il suonatore di cornamusa non sarebbe stato l'artista che conosciamo se non dicessimo che egli si sentiva commosso dalla situazione; e ben presto egli, rapito dallo spettacolo della natura, dalla calma misteriosa dell'ora notturna, dimenticò la sua condizione e quello che andava a fare, assorto nella contemplazione di quella magnifica notte di primavera.

Del resto non era egli il solo a goderne a quell'ora in quel paese.

La Louvarde, sia che obbedisse alle prescrizioni dei suoi magici codici, sia che godesse ascoltare il mormorio delle fronde agitate dal vento, era uscita dal suo antro, ed addossata al colossale « menhir » fissava gli occhi nello spazio, perdendosi il suo sguardo nell'immenso orizzonte, cui interrompeva qualche nuvola biancastra, ineguale e disfacentesi come un leggiero masso di cotone spinto ed agitato dal vento.

La strega pareva avesse perduto intieramente il sentimento del presente; altrimenti essa si sarebbe domandata se l'ondulazione che si manifestava tra il folto delle ginestre poteva essere prodotta da altro che dal vento.

Nei paesi dove mostruosi serpenti strisciano a traverso di alte e folte erbe devesi osservare un ugual movimento lento e progressivo come quello che ora si produceva poco lunge dal sito ove stava la vecchia.

Ma la Louvarde non vedeva e non intendeva nulla a cento passi.

Il solco fatto nelle ginestre intanto andava approssimandosi; e la strega fissava sempre le sue pupille gialle immobili nel disco ingrandito della luna.

Tutto ad un tratto la bocca di una canna di fucile sporse al di sopra delle piante; uno sparo si fece intendere; una nube di fumo si alzò leggera e bianchiccia al disopra del verde delle piante e la Louvarde battè contro la roccia del « menhir » emettendo un grido rauco e prolungato.

Vacillò alquanto sulle gambe, accostò le due mani al petto trapassato e piombò ai piedi del colossale e tetro monumento druidico.

Trèguier aveva inteso il colpo di fucile egli corse verso il « menhir » e vide a pochi passi di distanza cadere la vecchia al suolo.

Egli dimenticò in quel momento i suoi rancori e il suo odio, e sollevando da terra la vecchia ferita la trasportò nella di lei capanna.

Gli occhi della Louvarde erano socchiusi; il suo volto ricoperto di un pallore spaventevole; le sue labbra si agitavano febbrilmente, lasciando sfuggire un affannoso ed interrotto respirare.

Trèguier ne fu spaventato e vedendo inutili i suoi sforzi per arrestare il sangue che usciva a fiotti dal petto della colpita, uscì fuori e corse a cercare aiuto.

Nè tardò molto a trovarne.

Allegre comitive andavano errando per le strade vicine; trovò varii coraggiosi pronti a seguirlo; un flebotomo offerse i suoi servizii, la guardia campestre udito in succinto di che si trattava, si mise a capo dei curiosi e colla dignità di un pubblico funzionario si avviò rapidamente verso il luogo dell'avvenimento.

Quando l'agente pubblico entrò nella capanna della Louvarde, costei si era sollevata sopra il misero giaciglio, stese il braccio in modo minacciovole e con un dito intinto nel sangue della ferita, marcando una traccia rossa sul petto di Trèguier sembrava designarlo alla pubblica vendetta.

Indi irrigidita in uno spasimo supremo, ricadeva morta sulla trita paglia che le serviva abitualmente di letto.

I testimoni di questa scena cacciarono un grido di orrore.

Quella lugubre stanzaccia presentava un aspetto sinistro.

Una lampada crepitante gettava la sua luce incerta sul volto contraffatto dell'uccisa; il sangue che era uscito dalla ferita, dopo macchiatine i luridi cenci che le servivano di vestito, colava pel pavimento, ingenerando nei presenti un senso di indefinibile disgusto.

Tutti fissavano gli occhi esterrefatti su quel cadavere e non ne toglievano lo sguardo che per portarlo sul petto di Trèguier al posto dove lo aveva segnato il dito della defunta.

Quell'atto racchiudeva in sè solo una accusa.

— Io vado a prevenire le autorità, disse la guardia campestre.

— Andate! Andate! gridarono più voci, noi staremo a guardia del cadavere.

— Resterete qui? riprese il modesto rappresentante della legge, indirizzandosi a Trèguier.

— No; mia figlia starebbe in ansietà.

La guardia campestre si grattò dietro l'orecchio esprimendo così la sua indecisione; poi aggiunse:

— Ad ogni modo, non vi allontanate per ora, sotto alcun pretesto; la vostra deposizione e la vostra presenza sono indispensabili, perchè, infine, voi foste il solo testimonio del misfatto.

— Sì; il solo testimonio del misfatto, replicava il mugnaio con voce cupa.

Un sordo mormorio dal quale trapelava la minaccia e la diffidenza si fece udire tra la folla dei presenti.

— Non toccate nulla, non togliete nulla da posto, riprese la guardia; tutto ciò che qui si trova è sotto la custodia della legge; il minimo indizio può essere di somma importanza per la scoperta dell'assassino.

Tutti gli sguardi si conversero anche questa volta sopra Trèguier il quale trasalì; una espressione di dolorosa sorpresa si manifestò sul suo volto ed uscì dalla funerea camera senza più guardarsi indietro.

(*Continua.*)

cattolico poteva in date circostanze recarsi alle urne, n'ebbe in risposta: « se avessi istruzioni generali da impartire, non esiterei un istante ad adempiere questo dovere: ma io non posso nè debbo rispondere che privatamente agli individui che m'interpellano. » E non scrisse una sillaba in proposito a nessuno. Le istruzioni che può e deve comunicare, per norma generale dei fedeli, le comunica Essa direttamente, senza bisogno d'intermediarii. E' quindi ingiustizia solenne rifondere sull'Autorità ecclesiastica la responsabilità di certi atti pubblici che la stessa, da quanto sappiamo, ignorava perfettamente e che disapprovò appena li ebbe conosciuti.

Tutto sommato adunque, *verba, verba, verba praetereaque nihil*. L'on. Cavallotti ha trovato ciò che non cercava e che non avrebbe voluto trovare, per cui debb'essersi persuaso che se domani un deputato della maggioranza volesse fare all'opposizione un brutto tiro, ed aprire un'inchiesta sulle pressioni fatte dai candidati progressisti e radicali sugli elettori, avrebbe a dirne almeno tanto quanto lui.

Il nostro Felice stavolta non è stato davvero felice. »

SEMPACH

I giornali svizzeri ci recano la descrizione delle feste celebrate domenica a Lucerna per festeggiare il quinto centenario della famosa vittoria di Sempach.

Dopo le funzioni religiose, alle quali assistette una immensa moltitudine, venne letta solennemente al popolo la cronaca di quella memoranda giornata, che consolidò la indipendenza svizzera.

Il presidente del Governo di Lucerna pronunciò di poi un discorso di circostanza, al quale rispose eloquentemente Deucher, presidente della Confederazione.

Più tardi l'iterato rimbombo della artiglieria annunciava il grandioso spettacolo, col quale, quasi sul luogo stesso dove avvenne, si rappresentò la battaglia di Sempach e l'eroico valore di Winkelried, terminandolo colla costui apoteosi, espressa da una statua rappresentante l'Elvezia che incorona la statua dell'eroe. Un inno (parole di Weber, musica di Arnold) risuonò per quelle valli, eseguito da seicento cantori e professori; inno di plauso ai vincitori di Sempach e di ringraziamento a Dio.

Di poi soldati, corpi accademici, rappresentanze, società sfilarono maestosamente.

Più di quarantamila spettatori presero parte alla festa.

★

Oscura è la storia antica della Svizzera. I primi abitatori che la storia ricordi con certezza furono gli Elvezii, che diedero il nome al paese. Verso l'anno 400 dell'èra volgare, fu invaso dagli Alemanni; poi dai Franchi. Assoggettata all'impero, la Svizzera fu per la maggior parte amministrata dai duchi di Zähringen, che infrenate le lotte intestine, le diedero pace e prosperità. Quando essi vennero meno e scomparvero, molti signori e signorotti dominarono le terre elvetiche; tra essi furono più illustri e potenti le famiglie d'Asburgo, di Kiburgo e di Savoia.

Le piccole città e le borgate dovettero presto arrendersi a cotali signorie; ma Zurigo, Berna, Basilea, città più forti, seppero resistere e reggersi a libertà.

Quando Rodolfo d'Asburgo ottenne la corona imperiale (1273), Casa d'Austria prese ad esercitare una influenza principalissima nella Svizzera, tanto che Alberto d'Austria tentò di incorporarla senz'altro ne' suoi Stati ereditarii. Contro questi tentativi, fecero lega (1291) Schwyz, Uri e Unterwalden (Waldstädte) e riuscirono in sul principio dell'anno 1308 a cacciare dal paese le soldatesche di Alberto; ed Enrico VII riconobbe e confermò di poi il libero reggimento delle tre predette città.

Ma le querele del potente e pericoloso vicino erano continue, continui i tentativi d'impossessarsi di quelle libere ma non forti terre. Queste però lo erano più che non paresse. Nel 1315 vinsero a Morgarten gli Austriaci e fondarono *una eterna lega delle Waldstädte* (città delle foreste) alla quale aderirono fino al 1353 Lucerna, Zurigo, Glarona, Zug e Berna, stringendo la *Lega degli otto vecchi luoghi a giovane alleanza*.

Il 9 luglio 1386 a Sempach la indipendenza della Svizzera veniva stabilmente conquistata e dopo due anni solennemente riconosciuta dall'Austria a Wäfels.

★

Dopo esser stato ritenuto oltr'Alpi, per qualche tempo, da uno degli attacchi di gotta cui andava soggetto, Leopoldo II, Duca d'Austria, era giunto ad Argovia nell'aprile del 1386. Ivi con ardore procacciava danaro, nervo di guerra, adunava vassalli, assoldava mercenari, studiandosi in pari tempo di seminare discordia tra i collegati.

La domenica, 8 luglio, il Duca entrò con gran pompa nella fedele cittaduzza di Sursee, all'estremità del lago di Sempach. Aveva con se il fiore dei cavalieri del Tirolo, Vorarlberg, della Svevia e dell'Alsazia, molti uomini d'arme concessigli da varie città, che poi entrarono nella confederazione Svizzera e vi restano ancora, e 200 guerrieri, armati di lancia, mandatigli da suo cognato il Duca di Milano.

Il giorno stesso di questa pomposa entrata del Duca a Sursee, una scena al tutto diversa aveva luogo alla opposta estremità del lago. Nel bosco di Meyerholz, che trovasi a una mezz'ora di cammino sopra la città di Sempach, era venuta ad accamparsi una frotta di guerrieri, leggermente armati, trafelati pel gran caldo e per la celerità della loro marcia. I confederati erano stati avvertiti a tempo che il Duca Leopoldo mirava a Lucerna.

Nessun cronista di quel tempo lasciò scritto se l'una o l'altra delle parti contendenti abbia presentito la giornata del dì successivo. Si sa solamente che la battaglia, data il giorno 9 luglio 1386, finì colla morte del Duca Leopoldo e di quasi tutti i suoi cavalieri.

Dato il segno della battaglia, Tirolesi e Svevi disputaronsi l'onore di pugnare al primo posto. Questi vi riuscirono. Con ordine, disciplina e valore i confederati si strinsero in colonna serrata, muovendo all'assalto come un cuneo, per cacciarsi in mezzo al nemico, dividerlo e sgominarlo. Di qui il nome di *Spitz* (punta) dato a quella ordinanza. Dinanzi a tutti pugnavano quei di Lucerna, della quale dovevansi decidere le sorti.

Serbando l'antica usanza dei loro padri, i confederati piegano il ginocchio e pregano (*); e rialzatisi, pieni d'ardore, si slanciano sul nemico. Era intorno al mezzodì e il caldo grande. Il primo urto fu terribile, ma funesto ai confederati, le corte alabarde dei quali troppo poco potevano contro le lancie di quindici piedi, maneggiate dai nemici. Subentrarono, pare, le fresche soldatesche delle Waldstädte e specialmente l'ala sinistra formata da quelli di Unterwalden a rianimare la pugna.

E' a questo punto che alla storia subentra la tradizione e la leggenda. Arnoldo Winkelried di Stanz, gettata lungi da sè l'alabarda, grida ai commilitoni: " Confederati, vi apro io la via: abbiate voi cura della mia sposa e dei figli!; " e così dicendo slanciandosi verso i nemici a braccia aperte, con queste raccoglie e stringe quante più può lance austriache, volgendole a terra, aprendo così agli Svizzeri una breccia per la quale irrompere nella muraglia vivente opposta dai soldati del Duca. Si pugna a corpo a corpo accanitamente; ma gli Austriaci hanno rotto la loro ordinanza, balenano, si confondono, son tagliati a pezzi.

I confederati vincitori dalla immensità della strage menata sui nemici compresero, meglio che non facessero prima della battaglia, l'immensità del pericolo corso. E come al mattino, si prostrarono ancora su quelle zolle intrise di sangue e seminate di morti e di morenti, per rendere grazie a Dio. Ma invece di cantare l'inno del trionfo intuonarono il *Kyrie eleison*: Signore abbi pietà di noi!

Dopo cinque secoli, i nepoti celebrando la vittoria dei loro magnanimi padri, ne ricordarono e ripeterono la preghiera. La preghiera dei forti, che hanno vinto, la preghiera del libero popolo che celebrò riconoscente la vittoria, come abbella di religiosa luce l'antica storia della Svizzera, così sia auspicio non fallace di pacifico e onorato avvenire.

(*) Etterlin, Cronaca di Lucerna.

IL PROCESSO DEI MILIONI

Ieri è cominciato, alla Corte di Assise di Ancona, uno dei processi più grandiosi ed interessanti che si abbiano avuti mai: quello per il furto dei due milioni alla Banca Nazionale, avvenuto il 21 ottobre 1878. Il furto venne scoperto a Genova e fu pure a Genova che si operarono degli arresti, per venire alla scoperta dell'autore o degli autori del furto colossale.

A questo scopo è noto come si ricorse persino nelle carceri di Sant'Andrea di questa città, per parte di un magistrato, ora traslocato, all'intervento di una sonnambula, cosa che fece assai chiasso in quell'epoca. Gioverà intanto ricordare come avvenne il fatto.

La mattina del 19 ottobre 1878, giungeva ordine alla direzione della succursale della Banca d'Ancona, di spedire tosto a Genova 6 milioni di lire. Il cassiere signor Mellini Antonio, dovendo andare in congedo presso la sua famiglia per qualche giorno, persuase il direttore, cav. Lorenzo Veriti, di fare la spedizione la sera stessa; e, annuente il direttore, vennero destinati a far parte della spedizione il cassiere, il fattorino Oreste Tangherlini, e il ragioniere Alberto Paolo. La Banca usava fare spesso queste ingenti spedizioni di danaro, servendosi di valigie di forma e apparenza comune, appunto per non attirare l'attenzione dei malintenzionati. Venne dato ordine al Tangherlini di recare tre di queste valigie; due erano di pelle, una di tela greggia. In presenza dei fattorini Tangherlini e Lorenzetti Edoardo, vengono estratti i valori dalla *sagrestia* e distribuiti nelle tre valigie; una di quelle di pelle, la famosa, ne riceve per due milioni e quattrocento mila lire; gli altri quattro milioni vanno nelle altre due valigie. Chiuse a chiave le valigie, il Lorenzetti ne allaccia le maniglie traforandole, e passandovi un cordoncino riunito ai capi con un bollo di piombo portante l'impressione *Banca Nazionale di Ancona* e vengono lasciate nell'ufficio del cassiere. Vi rimase a custodia il Mellini stesso sino alle 4 e mezzo; gli impiegati Piazza, Caselli e Tangherlini sino alle 5 3/4 circa. Vi resta per un po' di tempo il Tangherlini, poi chiude ed esce.

Poco prima della partenza, verso le sei, rientra il Tangherlini e si pone ad attendere sulla porta i compagni che vengono poco dopo, insieme all'inserviente Chiacchiarini Settimio, e meno il cassiere che era andato in una sua villetta a piano S. Lazzaro, di dove sarebbe partito per andare alla stazione della ferrovia.

I tre fattorini montano su di un *fiacre* che all'uopo era stato fatto entrare nel cortile e vanno alla stazione.

Il Lorenzetti lasciò allora i compagni e colla stessa vettura che li aveva condotti si recò a prendere il Mellini nel suo villino.

Giunto il Mellini, Tangherlini va a prendere i biglietti di seconda classe.

Torna; si mettono le valigie sul vapore e si parte.

Lungo il viaggio, le valigie vengono messe sotto i sedili per non attirar troppo l'attenzione. A Bologna restarono deposte nella sala d'aspetto in vista dei fattorini; ad Alessandria vennero trasportate da un convoglio all'altro su di un carrettino.

Giunta la spedizione a Genova il mezzogiorno di domenica, pel ritardo del treno, si trova chiuso l'ufficio. Vengono lasciate le valigie ad un fattorino e rinchiuse in uno stanzino di cui si tolgono le chiavi, rimandandosi la consegna dei valori al domani.

Il cassiere Mellini, che già aveva ottenuto il permesso di andare a Milano a vedere il vecchio suo padre ammalato, parte il lunedì mattina alle 7 3/4, lasciando al Tangherlini l'incarico della consegna.

Alle ore 9 1/2 antimeridiane si va a fare la consegna.

In presenza del cassiere e del fattorino della Banca di Genova, si aprono successivamente le tre valigie. Le prime due non danno luogo ad incidenti, la terza resiste agli sforzi fatti per aprirla: si fa saltare la serratura. Appena le due parti della valigia furono divaricate, Tangherlini esclama: *Ma questa non è la nostra valigia!....*

Si apre; la valigia invece dei milioni contiene tanti pezzi di legno ben accomodati.

Si osserva la valigia; è malamente ritinta con inchiostro ed una vernice che non si conosce, i piombi non portano la impronta, i lacci non sono gli stessi.

Si immagini lo stupore e lo sgomento di tutti.

Immediatamente informata l'autorità politica, i componenti la spedizione vengono arrestati; viene arrestato a Milano il Mellini, in Ancona il Lorenzetti.

Il dramma si compiìò. Venne accusato anche un tal Federico Baccarini, che seppe sottrarsi a tutte le ricerche e che un bel giorno morì improvvisamente nel bel centro di Ancona.

Il processo, come i lettori forse ricorderanno, ebbe il suo epilogo alla Corte d'Assise di Roma; gli imputati, e cioè il fattorino Oreste Tangherlini, ritenuto poi da tutti vittima di un errore giudiziario, Quirino Governatori, Eugenio Paccapolo e Pietro Camillucci, furono condannati e il velo dell'oblio apparentemente, si stese su tutti o su tutto.

Però la polizia continuava nell'ombra il suo lavoro, tenendo vigili gli occhi su quanti avevano avuto, da vicino o da lontano, qualche relazione coi condannati.

I milioni che i colpevoli avevan dovuto abbandonare, s'erano andati dividendo, sminuzzando ed erano passati di mano in mani a decine di migliaia di lire alla volta, e come una immensa tela di ragno aveano finito di stringere nelle loro reti una quantità di persone affatto estranee al primo delitto.

Gli imputati di questo secondo processo sono infatti assai più numerosi di quelli del primo — son quindici e si possono dividere in due gruppi:

Il grupo Governatori-Lopez, ossia quello dei ricettatori del milione toccato a Quirino Governatori — e cioè il Governatori stesso, sua moglie Argenide Senigagli, i suoi figli Cesira ed Enrico, il loro comquillino Mariano Tenenti, il contabile del penitenziario di Civita Castellana, Gori Giovanni, e da ultimo l'avv. Tommaso Lopez, il difensore di Sbarbaro.

Il gruppo d'Ancona, ossia di coloro che hanno avuto parte nel milione e mezzo circa, trafugato da Federico Baccarini, e dagli altri soci, e cioè Andrea Lorenzetti, Lazzeri Nicola ed Innocenzo Pierini, Mariano Bracconi, la vedova Morelli e sua figlia Elisa (le ospiti del Baccarini) e il sarto Leone Bucciarelli, che si disse impiccato in carcere.

ITALIA

Brescia — Quanto sia stupida, barbara, immorale la costumanza del duello è stato dimostrato le mille volte.

A questo proposito è bene raccogliere un fatto testè avvenuto a Brescia.

Un certo Biseo, direttore d'un giornaletto, il *Farfarello*, fu sfidato a duello da un ufficiale, da lui pubblicamente accusato di commettere degli atti indegni.

Chiamato codardo da taluno, il Biseo rispose dichiarando nel suo giornale: « Quando c'era da arrischiare la vita per fini alti e civili, io non mi sono mai ritratto. »

E qui viene la enumerazione delle battaglie, alle quali egli prese parte. Quindi concludeva: « Queste memorie, che per la prima volta mi tocca esumare, le invoco per avere il diritto di dire: che non la paura, mai da me conosciuta, ma il rispetto delle mie convinzioni ed i consigli di autorevoli amici mi hanno fatto declinare la proposta di decidere colle armi se i fatti esposti nel giornale da me diretto siano o meno veri. »

Ottimamente, non c'è che dire!

E noi siamo lieti che del medesimo parere sia anche l'*Italia*, la quale approva pienamente la condotta del Biseo, e soggiunge: « Posto che il signor Biseo non avesse fatto nulla di quello che ha fatto, sarebbe perciò un codardo rifiutandosi di battersi? Si tratta di sapere se è vero sì o no ciò che il suo giornale ha detto. Col duello non si risponde alla questione. La si soffoca. »

Pur troppo, nella stampa liberale questo linguaggio è una eccezione. Teniamone dunque tanto maggior conto, augurando a chi scrisse quelle savie considerazioni di non dimenticarle giammai.

Napoli — Telegrammi da Napoli dicono che l'affare di quel Centi, fabbricante di monete false arrestato a Casoria, va intricandosi: diventerà, pare, una di quelle note destinate a distruggere altre riputazioni e strappare altre condanne.

Il Centi insiste nel dichiarare che egli agiva d'accordo con alti funzionari. Confermerebbe questa sua dichiarazione il fatto che egli era protetto dai carabinieri.

Prevedonsi gravi scandali.

Telegrafano in proposito all'*Italia* che al ministero dell'interno si è in allarme e si fanno già dei nomi.

Fra essi ci sono quelli di un prete (!) ed un avvocato di Bari, certi Scavo e Florio, i quali vennero già arrestati.

Il segretario generale degli interni, on. Morana fa smentire d'aver avute delle relazioni col Centi; — esse però vengono confermate.

In seguito alla scoperta d'alcune lettere fra le carte del Centi, vennero arrestati a Roma Gismondi Romeo negoziante di ferramenta in via Nazionale ed il suo cognato Russo Gaetano, nativo di Messina, scultore.

Essendo entrambi conosciuti per galan-

tuomini, la notizia del loro arresto produsse grande sorpresa.

Roma — Per le elezioni suppletorie di Roma viene ripresentata la candidatura di Coccapieller con qualche probabilità di riuscita.

Venezia — Nella seconda metà di luglio, dopo assistito all'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele a Genova, il re andrà a Venezia, accompagnato da Brin, a passarvi in rivista la squadra navale.

ESTERO

Olanda

Lunedì scorso giunse ad Amsterdam il noto socialista Domela Nieuwenhuys.

Alla stazione molta gente lo aspettava, per condurlo al Volsk-Park, ove doveva parlare.

Quando egli fu arrivato all'Heerengracht, la polizia cercò di disperdere il corteo.

Ne nacque una rissa, nella quale parecchi socialisti rimasero feriti.

Parlando nel Volsk-Park, il Domela Nieuwenhuys disse che, in Olanda, il socialismo entrò nel periodo della persecuzione: ma che il suo trionfo è più vicino di quanto si possa credere.

Mentre egli parlava, si di fuori si intese un grande clamore: era il socialista Greel, il quale aveva scaricato il revolver contro il commissario di polizia Nork, che si trovava in mezzo a un gruppo di suoi agenti.

Il proiettile gli fischiò all'orecchio ma senza colpire alcuno.

Il socialista Greel venne tratto in arresto.

Dopo Domela Nieuwenhuys prese la parola il socialista Fortyn.

Ricondotti alla stazione dagli amici, i due tribuni ripartirono per Rotterdam.

Essi erano scortati da numerosi agenti di polizia, i quali, davanti alla stazione, furono costretti a far uso delle sciabole, per allontanare la folla.

Cose di Casa e Varietà

Truffa

Iermattina una povera donna dei dintorni venne in città per vendere della galletta, e col ricavato comperare alcune medicine, essendo ammalata. Andò sotto la loggia municipale e stabilito il prezzo con due donne consegnò loro la galletta. Accorgendosi però che queste due *tali* l'avevano truffata nel peso, reclamò la differenza che le spettava in suo favore di l. 1.50.

Le due summominate donne non ne vollero sapere di restituzione e cominciarono a inveire contro la venditrice, e rovesciato il cesto contenente i bozzoli, li calpestarono.

Il fatto venne denunziato.

Infanticidio

Questa notte veniva arrestata certa S. T. domestica in via Aquileja perchè rea di infanticidio.

Salute pubblica in città e provincia.

A mezzanotte è morta in Lazzaretto la colerosa di via Bertaldia.

In provincia: Un caso a Fanna seguito da morte; due a Pordenone e uno a Cordovado.

Il mausoleo di Girolamo Savorgnano

che esisteva nella chiesa di Osoppo fu oggi trasportato al Museo di Udine.

Corda per dieci mila anni

In Ruppiner Hall, a Nuova York, si è installato un orologio straordinario, *monstre*, per le sue dimensioni, il suo peso, meccanismo ed indicazioni multiple e complesse che fornisce. E' stato fabbricato dall'orologiaio Martin, occupa uno spazio di 5,50 metri cubi, pesa 700 chilogrammi e contiene 265 ruote.

Funziona per l'azione di un pendolo mosso da dodici pesi, il primo dei quali raggiunge il massimo della sua caduta ogni otto giorni e l'ultimo, ossia il dodicesimo, ogni duemila anni.

Segna i secondi, i minuti, le ore, i giorni, le settimane, i mesi e gli anni normali e bisestili. Muove 128 figure allegoriche di 60 centimetri di altezza, che rappresentano le quattro età della vita, i dodici apostoli, Cristo che benedice i suoi discepoli, un campanaro, i sette dèi pagani, le quattro stagioni, i segni del zodiaco, ecc.

Le fasi della luna e il movimento della terra e degli astri si studiano in sfere rotative che li copiano esattamente.

Un gallo, ogni sei ore, canta con voce quasi naturale; quattro volte al giorno una cassa armonica automatica suona dodici pezzi di musica scelta.

Ed ha corda per diecimila anni (!!)

Benedetti i Matusalemmi americani che arriveranno a vedergliela finire!!

Municipio di Prato Carnico

Avviso di concorso.

A tutto 15 luglio p. v. resta aperto il concorso al posto di *Maestro Sacerdote* per la scuola maschile inferiore di questo Capoluogo Comunale.

Lo stipendio annuo è fissato in L. 929.00 — cioè L. 550.00 quale maestro e L. 379.00 quale cappellano — oltre l'alloggio nella casa canonica.

L'eletto avrà l'obbligo della messa festiva in questa Chiesa Parrocchiale.

Le domande d'aspiro dovranno essere accompagnate dai documenti di Legge e l'eletto assumerà l'ufficio all'aprirsi dell'anno scolastico 1886-87.

Prato Carnico, 1 giugno 1886.

Il Sindaco
Gio. Batta Casali.

Diario Sacro

Venerdì 9 luglio — ss. Acasio e comp. mm.

Notizie sanitarie

A Venezia ieri due casi, ier l'altro 1 caso, in provincia dalla mezzanotte del 5 a quella del 6: casi 10, morti 7, dei quali 4 dei precedenti.

Treviso. Dal mezzogiorno del 6 a quello del 7: nel suburbio 2 casi, 1 morto. In provincia: 15 casi, morti 14 di cui 11 dei precedenti.

Il bollettino del 7 della provincia di Padova reca: 15 casi, nessun morto. In città nulla.

Vicenza. Dalla mezzanotte del 5 a quella del 6: in città 3 casi, 2 morti dei precedenti. Bollettino del 7 della provincia: 11 casi (a Lonigo 6) morti 4 dei precedenti (a Lonigo 3).

Verona 7. Ieri 2 morti dei precedenti e 1 caso nuovo a S. Michele. In città nessuno.

Bologna 7. Un caso a Corticella.

Brindisi 7. Casi 8, morti 5 dei precedenti. Latiano casi 70, morti 26 Mesagne 1 morto dei precedenti, Oria casi 3, morti 1. Erchie dal 5 al 6 casi 12 morti 2, Sanvito casi 32, morti 4, Francavilla casi 76 morti 34.

Codigoro 7. Casi 7. Nessun morto.

Trieste 7. Ieri altri due casi. A Fiume 5 casi. Il colera scoppiò pure in Croazia. A Zagabria vi furono 3 casi.

MERCATI DI UDINE

Udine, 8 luglio 1886.

Cereali

Occupati gli agricoltori intorno alla mietitura del frumento ed alla tosa delle erbe e dei fieni anche questo odierno mercato seguitò ad essere scarsamente provveduto di generi.

Comparvero oggi i primi frumenti nuovi e si pagarono da L. 13.50 a 14 l'ettolitro.

La segale ed il granoturco sostenuti.

Prezzi sostenuti.

Diamo i prezzi che si leggono sulla pubblica tabella a mercato compiuto.

Granot. com.	L.	13.15	a	12.80
id. Cinquantino	»	11.90	»	11.90
Segale	»	9.—	»	9.50
Fagiuoli di pianura	»	—.—	»	14.—

Frutta e legumi

Con corrente abbastanza animata d'affari. — Prezzi in tutto sostenuti.

Diamo i prezzi praticati di prima mano per quintale come si leggono sulla pubblica tabella:

Ciliege comuni	da L.	11.—	a	16.—
id. Duriese	»	18.—	»	32.—
Ossetto	»	17.—	»	22.—
Fragole	»	50.—	»	55.—
Pera Sampiero	»	—.—	»	25.—
id. del Jania	»	—.—	»	60.—
Piselli comuni	»	14.—	»	18.—
Tegoline Slave	»	8.—	»	7.—
id. nostrane	»	10.—	»	12.—
Patate nostrane	»	8.—	»	10.—
Pomidoro	»	—.—	»	30.—

Uova

Vendute 25000 da L. 50 a 53 il mille. Sostenuto.

Foraggi

Inconcludente.

Anticlericalismo Ufficiale.

Il *Cittadino* di Brescia scrive:

Ci pervengono da due fonti differenti informazioni che, riunite e confrontate dimostrano la deplorevole conclusione che regna negli uomini di governo, i quali concedono e sacrificano i principii secondo il vento spira.

I nostri lettori sanno che a Milano si sta formando una *Lega Anticlericale* composta dagli elementi più torbidi della cittadinanza della capitale lombarda.

Ora ci consta che il ministro Depretis, interpellato, rispose che l'associazione anticlericale era *per sua natura* illegale; tuttavia la si lasciasse sussistere fino a che non avesse proceduto a qualche atto che ponesse in pericolo l'ordine pubblico.

Consimile istruzione fu impartita anche ad altri prefetti.

E' una larga, disastrosa tolleranza, ma si capisce che da un uomo come il Depretis aspettarsi più e meglio sarebbe follia.

Ora viene l'altro fatto.

Domenica si inaugurò la ferrovia di Aosta, e contemporaneamente si scoperse in questa ultima città un monumento al re Vittorio Emanuele.

Il ministro Genala, che alla benedizione della locomotiva aveva *complimentato* l'illustre Vescovo di Aosta Mons. Duc per il nobile ed elevato discorso pronunziato, dinanzi alla statua del re recitava un discorso accentuato in senso anticlericale, rammentando le deplorevoli leggi sancite dal defunto sovrano intorno alla tirannica politica ecclesiastica dell'antico Governo subalpino.

Il discorso del Genala spiaque non solo a chi l'udì, ma fece cattivissima impressione nei Circoli di Corte, dove si vedono di mal occhio questi sfoghi di anticlericalismo ufficiale, che gettano il discredito sulle istituzioni, e alienano l'affetto e la riverenza della parte migliore della popolazione italiana.

Il Generale è stato scortese co' suoi ospiti, villano coll' illustre Vescovo, politico cattivo ed insensato.

I titoli del re di Atschin.

Il Re di Atschin, in Sumatra, che combattè così a lungo e vittoriosamente contro gli Olandesi porta i seguenti titoli tradotti letteralmente.

« Re di tutto l'edificio del mondo, dal corpo splendente come i raggi del sole a *mezzodì*; Re fatto da Dio altrettanto perfetto quanto la luna piena e altrettanto bello quanto la stella del nord; Re di tutti i Re davanti il quale tutti questi si inginocchiano e devono obbedire ai suoi comandi; spiritoso come una palla perfettamente rotonda (*perchè non dire come l'O di Giotto!*) e felice come il mare, schiavo solamente di Dio, perchè vede Dio, pensa ai peccati degli uomini e può loro perdonare; Re più utile di tutto il mondo dai suoi piedi che mandano uno squisito olezzo (mamma mia!) il quale si sparge su tutti i Re del mondo e li profuma; Re dagli occhi che splendono come la stella mattutina. »

E scusate se è poco!

I Bianchi di Spagna.

Il telegrafo ci recava l'altro ieri notizia di un banchetto tenuto a Parigi dai così detti *Bianchi di Spagna*, o legittimisti puri. Al banchetto erano intervenuti i delegati dei Comitati di Parigi e dei dipartimenti. Presiedeva il generale Cathelineau. Si pronunciarono discorsi da Deverne, Mallè e d'Audignè. Questi biasimò il manifesto del Conte di Parigi; dimostrò che la Casa d'Angiò, sola, ha diritto alla Corona di Francia. Soggiunse: « Noi abbiamo un Re. La sua protesta contro le pretese degli Orleans è nelle nostre mani; sarà pubblicata all'ora prossima della liberazione. »

Fu applauditissimo.

Diciamo ora qualche cosa di questo partito che pur troppo è una delle cause della debolezza del gran partito conservatore di Francia.

Ne sono a capo il su nominato generale Cathelineau quale presidente onorario, il signor Carlo Du Verne, presidente effettivo, il conte d'Audignè, già segretario del conte di Chambord e porta-bandiera del nuovo partito; l'avvocato Aubry, il visconte del Foresta, il conte de Beauregard, il visconte de la Houssaye, il conte de Maillè, il Veran, il Marchand ecc.

Tutti codesti nomi sono di gentiluomini perfetti e di sinceri cattolici; ma non basta l'onoratezza di pochi nomi a stabilire la serietà e la forza di un partito.

Secondo questi signori, il diritto del conte di Parigi al trono di Francia sarebbe subordinato a quello degli altri Borboni: 1) perchè in base alla legge d'eredità compitata dalla legge salica, i principi d'Orleans si trovano all'ultimo rango dopo tutti i discendenti maschi di Carlo III figlio di Filippo V; 2) perchè di nessun valore è la rinuncia del duca d'Anjou (Filippo V di Spagna) al trono di Francia; di nessun valore *in diritto*, perchè egli non poteva rinunciare ad una eredità futura e molto meno dichiarare i propri discendenti decaduti per sempre dalla lor qualità di francesi; di nessun valore *in fatto*, perchè imposta quella rinuncia col coltello alla gola; 3) perchè scopo del trattato d'Utrecht che sanzionò quell'atto fu solo di *impedire* il cumolo delle due Corone di Francia e Spagna sopra la stessa testa; 4) perchè la successione al trono di Spagna non potrebbe in ogni caso regolarsi in base ad un trattato.

Questi sono gli argomenti che il *partito dei puri* fa valere per contestare il diritto del conte di Parigi, ed è certo che di questi argomenti alcuni non sono privi di valore, tanto che si potrebbe seriamente dubitare del buon diritto degli Orleans.

La scoperta di uno studente contro il colera.

Nell'ultima seduta dell'Accademia di medicina tenuta l'altra sera a Torino il dott. prof. Peroncito diede comunicazione di un importantissimo fatto.

Si tratterebbe della scoperta della cura infallibile del colera, fatta dopo lunghe ricerche dallo studente Giordano, nel laboratorio del professor Perroncito stesso.

La cura consisterebbe in un particolare metodo per l'introduzione delle sostanze antisettiche nel tubo intestinale, col mezzo della sonda gastrica. La sostanza adoperata sarebbe l'estratto del *timol*. Questo metodo avrebbe già dato risultati sorprendenti.

Il prefetto mandò subito comunicazione del fatto al Ministero, e si dice che il giovane dottore verrà inviato a Lecce, dove infierisce la epidemia, a mettere in pratica questo suo ritrovato.

TELEGRAMMI

Dublino 7 — Una rissa seria avvenne oggi a London Derry al momento della proclamazione del risultato dell'elezione.

La polizia disperse gli unionisti riuniti davanti l'albergo ove dimora il candidato unionista. — Parecchi feriti e grande agitazione.

Londra 7 — La *Gazzetta* pubblica l'ordine interdicente, causa il colera, l'importazione in Inghilterra di stracci provenienti dall'Italia fino al primo novembre.

Parigi 7 — Il Comitato elettorale conservatore della Senna approvò l'indirizzo da presentarsi al Conte di Parigi.

Parigi 6 — Un terribile accidente avvenne stassera alla fiera di Neuilly. Il domatore Bidel fu divorato in parte da una belva; versa in grave stato; i dettagli mancano.

Parigi 7 — Bidel attaccato dal leone *Sultan* riportò orribili profonde ferite a un braccio e alle spalle, la sua vita non è in pericolo.

Bruxelles 7 — I fabbricati dell'università di Bruxelles sono in fiamme.

Bruxelles 7 — Il fuoco fu circoscritto. Parte della grande sala accademica è distrutta. Parte della biblioteca fu salvata.

Madrid 7 — Nuovi terremoti a Malaga. Allarme generale.

Parigi 7 — Lo stato di salute dell'arcivescovo di Parigi si è fortemente aggravato stamane.

Temesi la morte imminente.

Il nunzio si recò a portargli l'apostolica benedizione.

Le ultime preghiere sono incominciate.

Tutto il personale dell'arcivescovado circonda il letto del morente che benedisse gli astanti senza pronunciare una parola.

NOTIZIE DI BORSA

8 Luglio 1886

Rend. It. 5 0/0 god. 1 luglio 1886	da L. 99.15	a L.	99.20
id. id. 1 genn. 1887	da L. 96.98	a L.	97.03
Rend. austr. in carta	da F. 85.20	a F.	85.50
id. in argento	da F. 85.90	a F.	86.—
Fior. eff.	da L. 200.—	a L.	200.25
Banconote austr.	da L. 200.—	a L.	200.25

CARLO MORO *gerente responsabile*.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE		ARRIVI A UDINE	
per VENEZIA	ore 1.43 ant. misto. » 5.10 » omnib. » 10.29 » diretto » 12.50 pom. omnib. » 5.11 » » » 8.30 » diretto.	da VENEZIA	ore 2.30 ant. misto. » 7.36 » diretto » 9.54 » omnib. » 3.36 pom. » » 6.19 » diretto » 8.05 » omnib.
per CORMONS	ore 2.50 ant. misto » 7.54 » omnib. » 6.45 pom. » » 8.47 » »	da CORMONS	ore 1.11 ant. misto » 10.— » omnib. » 12.30 pom. » » 8.08 » »
per PONTEBBA	ore 5.50 ant. omnib. » 7.44 » diretto » 10.30 » omnib. » 4.20 pom. » » 6.31 » diretto.	da PONTEBBA	ore 9.10 ant. omnib. » 10.09 » diretto » 4.56 pom. omnib. » 7.35 » » » 8.20 » diretto
per CIVIDALE	ore 5.15 ant. » 7.47 » » 10.20 » » 12.55 pom. » 6.40 » » 8.30 »	da CIVIDALE	ore 5.02 ant. » 7.02 » » 9.47 » » 12.37 pom. » 6.27 » » 8.17 »

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

7 - 7 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . . millim.	752.2	750.8	750.2
Umidità relativa . . .	77	42	69
Stato del cielo	misto	misto	misto
Acqua cadente	—	—	—
Vento { direzione . . .	—	S W	—
Vento { velocità chilom.	0	4	0
Termometro centigrado .	25.5	28.3	23.8

Temperatura massi 30.3 | Temperatura minima all' aperto 18.5
« minima 19.8

Udine Tip. Patronato 1886 Udine